

# I LET 3 VOLANO ALL'EUROVISION



del popolo  
**la Voce**

*in più*

spettacoli

[www.lavoce.hr](http://www.lavoce.hr)

Anno 9 • n. 73

martedì, 28 febbraio 2023

## IL PERSONAGGIO

«Un giorno si ride, l'altro si piange: la vita è così»

Il noto conduttore Mario Lipovšek Battifiaca si racconta tra radio, televisione e teatro

2

## L'INTERVISTA

Abbracciare il pubblico con l'incanto della musica

A colloquio con Radojka Šverko, diva della scena musicale croata, attiva da più di cinquant'anni

4/5

## OCCHIO AD OCHI

Borna, Marin, Zlatko e Marino sull'onda del post-hardcore

I ragazzi della band fiumana parlano di musica, del rapporto con il pubblico e di cosa li rende diversi

6

## TEATRO

Pretty Woman il musical artisti e pubblico in coro

Al Politeama Rossetti debutta il pezzo Broadway con un cast diretto da Carline Brouwer e Chiara Noschese

7

## IL PERSONAGGIO

di Ornella Sciucca

MARIO BATTIFIACA SI RACCONTA  
TRA RADIO, TELEVISIONE E TEATRO«UN GIORNO SI RIDI,  
L'ALTRO SI PIANGE:  
LA VITA È COSÌ»

Sulla scena un indiscusso e amato mattatore, un personaggio che, senza filtri e con grande generosità, regala al suo pubblico un ampio ventaglio di emozioni. Nella vita privata una persona ritirata, un po' malinconica, appassionata di viaggi e amante delle serate con gli amici, della genuinità, della sua famiglia e della dolcissima cagnolina Rajka. Candidato al prestigioso riconoscimento "Večernjakova ruža", a un mese dalla sua vittoria dello "Studio d'oro" (Zlatni studio) quale migliore voce radiofonica e a due settimane dalla conduzione del Festival della canzone croata "Dora", Mario Lipovšek Battifiaca ci racconta come sta vivendo questo momento magico, di grandi soddisfazioni.

"È un momento senza pause, a tutto gas ma bellissimo, che aspettavo da una trentina d'anni. I premi sono qualcosa che gratifica, un riconoscimento del lavoro che fai e che hai fatto. Quando, lo scorso anno, ho battuto Robert Ferlin, con il quale siamo amicissimi, è stata una vera e propria impresa. Tra di noi, a riguardo, si scherzava spesso. Lo stimo moltissimo e i miei primi passi li ho fatti con lui. Anche se è più grande di me di 5 anni (e si vede) lo prendo in giro e gli dico sempre che sono stato io il suo mentore, non il contrario. In effetti, però, non abbiamo lavorato tantissimo insieme".

**Come vi siete conosciuti?**

"Nel 1994, quando per cinque mesi abbiamo lavorato assieme ad una trasmissione, io in qualità di cantante ospite, insieme a Vesna Valenčić. L'appuntamento andava in onda ogni martedì sera, verso le 21.30. Lì mi sono innamorato della radio e sono entrato in questo bellissimo mondo, che ancora oggi amo moltissimo".

**La radio, quindi, tra tutte le dimensioni che abita ormai con grande disinvoltura, è quella che le appartiene di più?**

"Direi che, più che abitarle, ogni tanto faccio dei viaggi in tv o a teatro, ma la radio è, e lo dico appoggiandomi al testo della canzone di Tereza Kesovija, il "mio ultimo e primo amore". Se dovessi stilare una classifica di ciò che preferisco, al primo posto metterei il teatro, il fare l'attore. Questo perché lo faccio più raramente, mi permette di giocare con i ruoli e si ha un immediato response da parte del pubblico. Nell'ultimo anno, considerato lo straordinario successo della commedia "Casabianca", scritta, diretta e interpretata insieme a Irena Grdinić, vesto tali panni quasi a tempo pieno ma, in effetti, non è un lavoro, bensì una passione. Tre anni fa, invece, lo facevo sporadicamente, con delle escursioni con il Drama Italiano o con il Drama Croato".

**Per quale ragione, secondo lei, il pubblico ha votato Mario Battifiaca?**

"Perché ho giocato sporco contro Ferlin, gli ho messo i bastoni fra le ruote, ho

convinto il pubblico a non votare per i vecchi come lui e Oliver Mlakar, per i quali è giunta l'ora di andare in pensione e a dare spazio a noi giovani. Scherzi a parte, penso che Radio Istra, per la quale lavoro e sono stato nominato e dove vorrei rimanere fino alla pensione, abbia un pubblico maggiormente attivo, presente e partecipe di quello di Radio Fiume. La dimostrazione ne è la trasmissione "2 in 1" (2 u 1) di cui sono anche redattore e che lo scorso anno è stata insignita del premio "La rosa del Večernjak", in cui è il pubblico stesso, insieme a noi, a crearla. Il contatto con gli ascoltatori è molto stretto, per cui immagino siano stati più attivi nel votare. Per ciò che riguarda i meriti, ritengo Ferlin più bravo di me. Quando, invece, siamo sul palco, davanti a un pubblico, sono io quello più a proprio agio."

**Quali conduttori radiofonici, oltre a Ferlin, le piace ascoltare alla radio?**

"Amo le trasmissioni che mi offrono degli spunti di riflessione, che mi fanno rivalutare le mie certezze, i miei punti di vista, tipo "Explora" di Radio Pola, in cui è ospite fisso Korado Korlević, del quale adoro tutto: il suo programma, il suo modo di pensare, di spiegare la vita. Oltre a essere un astronomo è un'erudito incredibile. Mi piacciono un sacco anche Marko Bratoš, che lavora per l'emittente Bravo! e Borna Šmer, che attualmente è in tv e possiede la stoffa giusta per fare questo mestiere. Per quanto riguarda le colleghe, seguo volentieri e stimo molto il lavoro di Irena Grdinić e Iva Pavletić Crnić, anche lei candidata ai succitati premi, la quale può piacere o non piacere ma, in un mondo che tende a uniformare, è riuscita a creare un timbro riconoscibile".

**È reduce dall'esperienza relativa al Festival della canzone croata "Dora". Com'è stata?**

"Tutti i copioni relativi alla conduzione dovevano essere seguiti alla lettera, senza alcun margine di improvvisazione il che, per il mio modo di lavorare, è stato molto difficile e innaturale. Alcune battute, che dovevano risultare divertenti, non mi appartenevano in alcun modo, per cui ho faticato non poco. Alla prova generale ero fuori di me e credo se ne siano accorti. A differenza del Festival di Sanremo, dove Amadeus in molte occasioni può essere spontaneo, qui non era possibile farlo. Ma lui, oltre che conduttore, è anche il direttore artistico del programma. Da noi, invece, chi presenta deve dire ciò che qualcun altro ha scritto, che è tutta un'altra cosa. È la concezione in sé ad essere completamente diversa. Quella della "Dora" si avvale della scuola germanica, quella sanremese dell'italiana, verso la quale propendiamo noi. Vi sono stati momenti in cui c'ho messo del mio, ma sono stati pochissimi e brevissimi. La cosa bella è che, grazie alla redattrice fiumana Uršula Tolj, che ha portato alla Radiotelevisione croata - HRT personaggi quali Marko Tolja, Robert Ferlin, Mia Negovetić, Zoran Prodanović



Mario Battifiaca

Prlja o me, le cose hanno iniziato lentamente a cambiare nel verso della spontaneità".

**Ritornando a "Casabianca", lo spettacolo è esilarante e, ad ogni data, fate il sold out e si cerca un biglietto in più. Da 0 a 100, quanto vi divertite?**

"Ora entrambi 100 ma, durante l'estate, Irena si divertiva sempre un sacco mentre io meno. In un anno e mezzo abbiamo proposto lo spettacolo 100 volte e, nel periodo estivo, raggiungevamo le sei o sette sere a settimana. Lavorando anche in radio, è stato abbastanza faticoso e, ad un certo punto, ero stanchissimo. Mi dava fastidio viaggiare, spostarmi di continuo ma, la cosa bella era che, al momento in cui iniziava la commedia, mi sentivo benissimo. La vita da palcoscenico è così, o t'investe uno tsunami o c'è la secca. In questo periodo, però, quando lavoriamo durante il fine settimana e posso con maggior agilità gestire il tempo negli altri giorni della settimana, me la godo".

**Ciò che colpisce profondamente è la parte finale della commedia, molto sentita e vera, in cui viene fuori la sua natura triste e drammatica...**

"Nonostante le persone mi percepiscano essere più vicino ai ruoli comici, quando scrivo da solo i testi sono maggiormente propenso a identificarmi in quelli drammatici. Infatti, gli amici mi prendono spesso in giro dicendomi che le mie canzoni sono una più triste dell'altra e che in ognuna muore qualcuno. Ad esempio, nel mio spettacolo "La maledizione dell'altro" (Prokletstvo drugog), che è un misto tra uno stand up e canzoni (mie e di altri), eseguo un pezzo, scritto da me, che ho dedicato a mia nonna Lina, intitolato "Lettera a nonna Lina" (Pismo noni Lini), sincero e sentito, che mi rappresenta molto. Quello sono veramente io e il mio pubblico lo sa. La stessa cosa avviene in "Casabianca": si ride e si piange perché la vita è così. E la gente vi si riconosce".

**Piange spesso?**

"Piango e non mi vergogno a dirlo. Sono malinconico e, a volte, è uno stato in

cui mi piace stare. Vi sono giornate in cui, a casa, ascolto Renato Zero o Đorđe Balašević e divento nostalgico, mi sento giù, ma mi lascio volentieri rapire da quelle emozioni".

**Le piace riascoltarsi o rivedersi dopo le trasmissioni o i concerti?**

"No. Quando registro le canzoni, per capire se sono contento o meno di quello che ho fatto, lo faccio nei primi dieci giorni. Successivamente non più. Infatti, se succede di trovarmi in qualche locale o in macchina e ne sento una mi dà fastidio. In quei momenti, se potessi, pagherei per diventare invisibile. Quando tolgo i panni del personaggio Mario, con il quale interagisco e gioco con il pubblico e che mi piace fare da matti, vorrei essere nero, piccolo e non visto da nessuno".

**Parla sia l'italiano standard che il dialetto. Come comunicava con la sua famiglia d'origine?**

"La cosa interessante è che, ad eccezione di mio nonno Miro e mio fratello Veljko, in famiglia hanno tutti nomi italiani: mamma Luciana, zio Guido, Bruna, Fausta, Eleonora. Quand'ero piccolo guardavamo tutti i programmi italiani e sognavamo i loro colori, le luci, Raffaella Carrà e i suoi fagioli, Mazinga Z, Capitan Futuro, Remì. I miei nonni e mia mamma, quando non volevano farsi capire, parlavano tra loro in italiano. Di conseguenza io, che per ore stavo incollato davanti alla tv a guardare i cartoni animati, l'ho imparato in quattro e quattr'otto".

**Parlando di lavoro, che cosa le manca o le piacerebbe fare?**

"Sono dell'idea che le occasioni ce le creiamo da soli. In tale senso, così è stato anche il mio percorso lavorativo. Quando non mi chiamavano o non mi volevano m'inventavo il programma, la trasmissione o qualche spettacolo da me. Mi piacerebbe tanto avere le mani libere per realizzare una trasmissione televisiva come la immagino io e viaggiare, un'altra mia grande passione. Dal punto di vista privato, essendo un essere provinciale, mi manca la mia Laurana, dove mi piacerebbe ritornare a vivere".

FESTIVAL

di Stella Defranza

I FIUMANI LET3  
E MARCO MENGONI  
RAPPRESETERANNO  
RISPETTIVAMENTE  
CROAZIA E ITALIA  
ALL'EUROVISIONE 2023

**N**elle ore serali dell'11 febbraio tutti gli occhi erano puntati sui piccoli schermi a casa. Sia in Croazia che in Italia, infatti, si è svolta contemporaneamente la serata finale dei festival musicali "Dora" e "Sanremo", i cui vincitori si sfideranno tra qualche mese all'Eurovision Song Contest 2023 a Liverpool, nel Regno Unito. Anche se la gara finale è la stessa, "Dora" e "Sanremo" sono due eventi che hanno una storia ben diversa e che per tanti versi non si assomigliano affatto. Sicuramente l'estro degli italiani e il grande affiatamento col medium della televisione fanno sembrare un po' impacciati i croati sulla scena, ciò non toglie che entrambi i festival hanno un grandissimo successo di pubblico e sono entrati nell'immaginario collettivo nazionale. Dalla "Crovizija" alla "Dora"

Il festival della canzone croata è stato intitolato alla compositrice Dora Pejačević (1885-1923) e viene organizzato dalla Radiotelevisione croata. Solitamente si tiene a febbraio o marzo nel Salone dei cristalli dell'Hotel Kvarner o nel Centro sportivo Marino Cvetković di Abbazia, oppure negli studi dell'HRT a Zagabria. Nel corso dei suoi quasi tre decenni di storia la città di Zagabria e la città di Abbazia hanno fatto più volte a tira e molla per poter ospitare il festival. Uno dei periodi più bui si era avuto dopo il 2010, quando il Festival era stato sospeso e la direzione dell'HRT aveva tentato di scegliere internamente il rappresentante all'Eurovision. Nel 2018 si è deciso di ripristinare la "Dora". Le scelte dell'HRT, infatti, erano state bellamente ignorate dal pubblico europeo e i candidati croati erano stati scartati in semifinale. Per questo motivo dal 2014 al 2016 la Croazia aveva persino rinunciato a candidare i propri artisti all'Eurovision. Il vincitore della "Dora" ottiene in premio una statuetta realizzata dall'artista Ivica Propadalo. Istituita ancora nell'ex-Jugoslavia, la rassegna così come la conosciamo noi oggi è stata concepita da Ksenija Urličić, redattrice del programma dell'HRT. Il primo festival a livello croato si tenne nel 1992 col nome "Crovizija", vinto dal gruppo Magazin. Nei due anni successivi si usò un nome temporaneo, mentre il nome "Dora" entrò definitivamente in uso dal 1995. Il festival ebbe luogo ad Abbazia ininterrottamente fino al 2010, per ritornarvi dal 2019. Dal 1993 ad oggi il festival è stato condotto complessivamente da 38 conduttori. Ad aver condotto il maggior numero di edizioni, ovvero ben 11, è stato Duško Čurlić, seguito da Mirko Fodor, con 9 edizioni. Al festival si sono esibiti finora 326 artisti con 474 canzoni inedite. Come ben sappiamo i vincitori a festival di questo tipo segnano un po' le mode del momento in senso musicale e ultimamente sia a livello nazionale, che internazionale, l'attenzione si è rivolta agli artisti che hanno saputo osare. Non stupisce, dunque, che quest'anno la vittoria sia andata al gruppo rock fiumano Let3, il quale ha puntato il tutto e per tutto sulla capacità di scioccare e scandalizzare. In fondo, si dice che anche una cattiva pubblicità è una buona pubblicità e i Let3 sembrano aver fatto tesoro di questa massima del marketing. "Mama Šć" è una canzone tra l'ermetismo e il futurismo. Sicuramente un inno antibellico, ma di difficile comprensione all'ascoltatore medio. In suo favore va il ritmo incalzante e lo spettacolo di scena che l'accompagna e che, assicurano i Let3, a Liverpool sarà ancor più grandioso.

**Il Festival della canzone italiana**

Il Festival della canzone italiana, più comunemente Festival di Sanremo si tiene ogni anno in Italia, a Sanremo, a partire dal 1951. Vi hanno preso parte come



La rock band fiumana Let 3 vince Dora 2023

# «DORA» E «SANREMO» RASSEGNE A CONFRONTO

concorrenti, ospiti o compositori, molti dei personaggi più noti della musica italiana. È considerato uno dei più importanti e longevi festival musicali al mondo. La statuetta del Leone di Sanremo (simbolo dello stemma comunale) è il riconoscimento più prestigioso per i musicisti e gli interpreti italiani di musica leggera. I brani in gara devono essere stati composti da autori italiani con testi in lingua italiana o, in alternativa, anche in una lingua regionale italiana. Durante le edizioni della prima metà degli anni ottanta, gli artisti in gara si esibivano in playback ma fu solo dopo l'edizione del 1985, in cui Claudio Baglioni fu invitato per ricevere il premio alla "canzone del

secolo" e si esibì dal vivo in un assolo di pianoforte e voce in un'edizione dominata dal playback, che tutti i cantanti iniziarono ad esibirsi dal vivo. In origine la sede della kermesse era il salone delle feste del Casinò di Sanremo, mentre dal 1977 si svolge presso il teatro Ariston. Dal 1956 (ad eccezione del periodo tra il 1998 e il 2010 e di molte altre occasioni) il vincitore della competizione ottiene il diritto di rappresentare l'Italia all'Eurovision Song Contest. Tuttavia ciò non rappresenta un obbligo per il cantante, che può rimettere alla Rai la decisione sul rappresentante italiano. A trionfare alla 73.esima edizione del Festival di Sanremo è stato Marco

Mengoni con "Due vite", al secondo posto Lanza, al terzo Mr. Rain. Il 34.enne di Ronciglione ha conquistato il suo secondo Festival in tre partecipazioni. Aveva già convinto pubblico e critica dieci anni fa, nel 2013 con "Lessenziale", e alla sua prima volta all'Ariston nel 2010 era salito sul podio, arrivando terzo con "Credimi ancora". Certamente i critici e il pubblico italiano hanno scelto un approccio molto più intimistico che rappresenti l'Italia all'Eurovision, se confrontato con i vincitori alla "Dora". De gustibus non disputandum est, dicevano gli antichi, e a noi non resta che aspettare il 9 maggio e augurare a tutti gli artisti in gara che vinca il migliore.



Marco Mengoni si aggiudica il secondo titolo a Sanremo

GORAN KOVACIC/PIXSELL

ETTORE FERRARI

## L'INTERVISTA

di Oretta Bressan

**C**antante, attrice e donna di spettacolo a tutto tondo: Radojka Šverko, diva della scena musicale croata da più di mezzo secolo, non ha bisogno di presentazioni. Riconosciuta e lodata a livello internazionale per delle inconfondibili doti vocali, la cantante originaria di Pisino, nel corso della sua ricchissima carriera, si è esibita con l'accompagnamento di orchestre di spicco e ha collaborato con i più grandi nomi del mondo dello spettacolo in Croazia e oltre, accumulando una serie di premi prestigiosi, tra cui anche il Porin alla carriera nel 2014, mentre di recente è stata ospite del concerto "In ricordo a Ivo Robić" organizzato dal Festival Opatija in collaborazione con David Danijel, in occasione del centenario della nascita del celebre cantante e cantautore croato. Nel corso di una piacevole intervista, Radojka Šverko ci ha parlato dei suoi più grandi traguardi e dell'amore che tuttora la lega al mondo dello spettacolo, soffermandosi su alcune riflessioni circa l'attuale stato della scena musicale in Croazia e a livello internazionale.

**È attiva sulla scena musicale da più di cinque decenni, mentre l'anno scorso ha festeggiato i cinquant'anni del suo successo "Kud plovi ovaj brod" con una serie di concerti. È soddisfatta della tournée?**

"Devo dire di sì. Per un cantante, ogni concerto rappresenta un motivo di gioia, un'occasione che ci ravviva e ci stimola a proseguire, contribuendo alla nostra creatività".

**Agli inizi della sua carriera, il suo lavoro nell'ambito dello spettacolo rispondeva a una necessità di sopravvivenza, poi naturalmente è stato l'amore per la musica e la scena a stimolarla ad andare avanti. Al giorno d'oggi, che cosa rappresenta la più grande motivazione nel suo lavoro e che cos'è che ama di più del suo mestiere?**

"Oltre a quanto da lei elencato, credo che le esibizioni dal vivo contengano in sé un altro vantaggio, ovvero quello dell'affrontamento della propria durata e della propria età, rispondendo, al contempo, al costante bisogno di rimanere presenti, di proseguire, di contribuire, non solamente per necessità proprie e per bisogni economici, ma anche e soprattutto per una necessità emotiva, quella di condividere se stessi con il pubblico. Nel mio caso, si tratta di una sfida costante. Devo ammettere che, nei periodi che richiedevano delle pause nel lavoro, certe volte mi chiedevo se fosse il caso di ritirarmi dalla scena, non solamente per motivi personali, ma anche prendendo in considerazione lo stato generale della nostra cultura musicale. All'inizio della carriera, ti trovi a dover partire da zero. Hai un'abilità, un talento che perfezioni lavorando, studi, ti formi e fai tutto il necessario, per poi arrivare al punto che, dopo numerosi successi e riconoscimenti vari, ti viene imposta, quasi naturalmente, una pausa, una sosta di mesi e mesi. Sono situazioni che bisogna saper affrontare, un compito tutt'altro che facile. Io non mi lamento, non piango, raramente mi esprimo in tali modi. Però credo sia arrivato il momento di comunicare ciò che porto dentro e di dividerlo con il pubblico che mi ha seguito e sostenuto per tutti questi anni".

**Come vede l'attuale stato dell'industria musicale?**

"Vorrei sottolineare che l'industrializzazione della musica, tanto in Croazia quanto a livello internazionale, è un aspetto a cui non riesco a rassegnarmi. Durante tutti questi anni, ho accumulato una marea di esibizioni nella mia terra, tra festival e concerti di vario tipo, nonché all'estero, cantando con l'accompagnamento di filarmoniche e orchestre sinfoniche – e tutto ciò era orientato verso un apprendimento professionale, verso un perfezionamento del mestiere. Si trattava di un percorso necessario per chiunque volesse far parte del mondo dello spettacolo. Ora invece sembra che questo aspetto non conti più. Una o due armonie, qualche batteria e la canzone è fatta, ormai la musica si sta riducendo a una formula del genere. Mi chiedo a cosa si possa arrivare andando avanti così e, soprattutto, se sia questo il tipo di musica di cui le persone hanno davvero bisogno. La musica, quella



# ABBRACCIARE IL PUBBLICO CON L'INCANTO DELLA MUSICA

## A COLLOQUIO CON RADOJKA ŠVERKO, DIVA DELLA SCENA MUSICALE CROATA, ATTIVA DA PIÙ DI CINQUANT'ANNI

fatta bene, è anche una sorta di terapia. La musica è in grado di farci trasportare da sensazioni vivaci, tenere, allegre, ed è capace di farci commuovere e piangere... sono emozioni di cui non possiamo fare a meno come esseri umani. Credo che con canzoni superficiali, create in maniera sbrigativa come accade oggi, questi sentimenti non siano possibili, e mi chiedo a chi sia diretto questo tipo di musica. Prendendo poi in considerazione le nuove piattaforme per il piazzamento dei brani, queste canzoni arrivano sempre più facilmente e immediatamente alle giovani generazioni, che sono di anno in anno sempre più tristi. Come potrebbe una musica del genere farci ispirare, desiderare, innamorare? È una situazione che, a dir il vero, mi mette tristezza. Ovviamente, con tutto ciò non intendo screditare quegli artisti che certamente meritano un riconoscimento da parte della critica e del pubblico, ma certe volte mi chiedo a che cosa serva la formazione musicale oggi e quale sia l'utilità di conservatori e istituti musicali... Mi rende immensamente felice scoprire un giovane cantante o musicista bravo e talentuoso, e sento sempre il bisogno di porgli i miei complimenti ed esprimere il mio apprezzamento. Va detto anche che salire sul palcoscenico di fronte a un pubblico dovrebbe rappresentare, in primo luogo, un'espressione di rispetto nei confronti della platea. Non ci si può presentare vestiti di stracci, bisogna avere riguardo della propria professione, che ti sostiene e alla quale vuoi dare un tuo contributo personale. Bisogna rispettare un certo dress code, è una regola che tutte le mie esperienze professionali, tanto all'estero quanto in Croazia, hanno di volta in volta confermato. Oggi, sembra che questa norma sia completamente trascurata, se non

del tutto abbandonata. Ogni esibizione viene registrata e, come tale, diventa documento di un tempo, un segno e, al contempo, un riflesso di noi e di come ci atteggiemo nei confronti della nostra professione. Dovremmo chiederci, quindi, come vorremmo venire ricordati".

**Parliamo di styling. Oltre che per una ricca carriera nel mondo dello spettacolo, lei è nota anche per il suo stile elegante e raffinato. Come sceglie gli outfit al giorno d'oggi?**

"È una bella domanda, anche se la mia risposta forse potrebbe far scandalizzare qualche giovane lettore. Sin dai miei inizi, nel 1969, e fino alla sua morte, la mia strettissima amica e collaboratrice Anita Baričević Kalina si è dedicata con grande passione e professionalità alla moda e al cucito, e, per un periodo, ha pure scritto per una rubrica di moda del Novi list, ereditando il mio posto. Sin dal mio esordio, ha creato praticamente ogni capo che ho indossato, ad esclusione dei cappotti e dei cappelli. Dopo la sua morte, nel 2020, mi sono affidata a un'amica e sarta di Zagabria. Anche da giovane e snella, non ho mai voluto mettere in mostra certi attributi, preferendo piuttosto vestiti più 'modesti', per così dire. Devo dire che ho sempre avuto un'ottima collaborazione con Anita e ora con Ana, che hanno sempre saputo creare degli abiti originali e fatti per me".

**Dopo una ricca carriera in cui ha realizzato un'imponente discografia (oltre, ovviamente, a una moltitudine di concerti), ha deciso di concentrarsi quasi esclusivamente sulle esibizioni dal vivo...**

"Un po' di tempo fa, ho deciso di non incidere più canzoni nuove. Il motivo è legato a quanto dicevo prima. È perché non cambierebbe nulla. Ho un repertorio talmente vasto che potrei realizzare cinque o sei concerti del tutto diversi, senza alcuna difficoltà o problemi di memoria. Per quale motivo dovrei registrare nuovi brani, che poi cadrebbero immediatamente nell'oblio? Non posso competere con la giovane generazione nell'industria che domina in questi territori".

**Un concerto dal vivo, però, è un'altra cosa...**

"È vero. L'esibizione è un'esperienza che si vive anche diversi giorni prima dell'avvenimento, per non parlare della tensione, dell'emozione, dell'eccitazione, del senso di responsabilità e di tutte le emozioni legate a quelle due ore e mezza sul palco. La sensazione dell'uscita in scena e di quel primo contatto con il microfono sono momenti davvero meravigliosi, in cui tutti i tasselli finalmente si sistemano. Allora riprendi quella calma interiore, ti concentri e sei pronto a dare tutto te stesso al pubblico. La musica parte, con canzoni conosciute e altre meno note... è un'esperienza speciale. A volte le pause tra un'esibizione e l'altra sono forse troppo lunghe, però quando nuovamente si riprende la marcia vivi una magia indescrivibile. Ho deciso, però, di non tenere più concerti all'estero. Avevo collaborato con alcune orchestre per eventi particolari, dove proponevo un repertorio raffinato, ma poi ero anche una moglie e una madre, lavoravo nel cinema e in ambito teatrale... sono tutte esperienze che ti portano in una certa direzione. In ogni caso, posso dire di essere soddisfatta di quello che ho fatto. Ho due matrimoni alle spalle, ma ho anche due bellissime figlie, che considero il mio più grande traguardo".

**Ha avuto l'opportunità di trasferirsi all'estero, ma è rimasta sempre legata alla propria terra d'origine. Qual è stata la più grande motivazione a rimanere qui?**

"È forse proprio per il fatto che ho avuto l'occasione di viaggiare in tutto il mondo e visitare le più grandi metropoli, da Londra a Parigi, da Roma a New York, dal Cairo a Tokyo... Quando passeggiavo per le strade di quelle città e osservavo quegli enormi palazzi, mi chiedevo dove fosse tutto lo spazio necessario per le persone che ci vivono. Come si fa ad avere il contatto con la natura in centri così affollati? Se vivi a New York, puoi recarti al Central Park, ma non è che tutta la città lo possa fare insieme a te, per così dire. Anche a vent'anni sapevo che non avrei potuto vivere senza il mare, il vento, la natura... semplicemente non fa per me. Oggi si parla tanto dell'emigrazione dei giovani dal Paese, ma bisogna tener presente che saranno tantissimi quelli che torneranno proprio per quei motivi. Di che cos'è che, alla fine, si ha



ARCHIVO PRIVATO



ARCHIVO PRIVATO



ARCHIVO PRIVATO

# BBBLICO MUSICA

bisogno veramente, oltre a un tetto sopra la testa e una continuità nel lavoro che svolgi? Ho tanti amici ricchi e benestanti, che tuttavia non sono minimamente più felici di chi non ha nulla in termini materiali, e il motivo risiede semplicemente nel tempo. Ti preoccupi delle cose superficiali, vuoi una casa all'ultima moda e una scintillante automobile nuova, e poi arrivi a festeggiare gli ottant'anni, se Dio vuole, e il legame tra i tuoi figli si dissolve totalmente per la pura soggezione all'importanza di una ricchezza economica. Ho avuto modo di conoscere anche molti attori e personalità del cinema hollywoodiano che, per il semplice motivo di mantenere una certa apparenza, vivono in case dei loro impresari. Personalmente, spesso mi sono sentita più 'ricca' di loro, motivo per cui, ad esempio, le offerte di ruoli cinematografici non mi hanno mai attirato".

**Qui, però, ha lavorato a più riprese nel cinema e nel teatro. Si è approcciata al lavoro attoriale allo stesso modo come nel caso della musica? Oppure sono state le esperienze teatrali e cinematografiche ad aver influenzato il suo mestiere di cantante?**

"Innanzitutto, devo dire di essere estremamente grata a Vlado Štefančić, purtroppo defunto, per avermi inserita nelle produzioni del teatro Komedija di Zagabria, negli spettacoli 'Gubec-beg', 'Grička vještica' e 'I miserabili' (Jadnici). In seguito, ho recitato nella 'Karolina riječka' del Teatro Nazionale Croato 'Ivan de Zajc', un musical che ha rappresentato un documento di quell'epoca. Più tardi ho preso parte anche allo spettacolo 'Mirakul' di Dražen Žanko e Ivan Ivica Krajač che, a mio parere, non ha ottenuto il riconoscimento che avrebbe meritato, nonostante si tratti di un musical la cui tematica comprende Signo (Sinj), la Sinjska alka, la celebrazione dell'Assunzione di Maria, la famiglia, l'eredità e via dicendo, insomma tutto quanto caratterizza la vita in questi territori. Pur non avendo una formazione attoriale professionale, è stato un mestiere che ho svolto con grande entusiasmo, sempre attendendo con impazienza l'andata in scena, indipendentemente dal teatro. Sono tutte esperienze che ci rendevano ispirati



IVOR HRELJANOVIĆ

e motivati a proseguire, a migliorare. Mi facevano sentire in maniera meravigliosa".

**Le manca la scena teatrale?**

"Devo ammettere di sì, certe volte. Credo di aver potuto dare di più per quanto riguarda la recitazione, ma la vita è così, non bisogna lamentarsi".

**Canta della vita e delle piccole cose che ci rendono umani, ma canta anche e soprattutto di amore. Che cos'è per lei l'amore al giorno d'oggi?**

"L'amore significa dare e ricevere, non sempre nella stessa misura. La mia vita ha raccontato una storia che, come dicevo prima, mi ha dato due figlie da due matrimoni. Poi, però, ho deciso di non intraprendere più rapporti romantici. Mi sento realizzata in quanto madre, ora sono nonna e pure bisnonna. Il legame con la mia famiglia è ciò a cui tengo di più. Per quanto riguarda l'amore, forse ho punito me stessa, impedendomi di cogliere certe occasioni di ritrovarlo. Ma poi, avendo due figlie da due matrimoni, come anche due infarti e quattro stent coronarici, e poi cinque Porin, di cui uno all'opera omnia... Scherzi a parte, mi sento piuttosto soddisfatta, tutto sommato".

**Tra tutti i concerti che ha tenuto in Croazia e all'estero, e tutti i premi che ha ottenuto, qual è l'esibizione o il riconoscimento a cui è legata di più?**

"Di riconoscimenti e concerti ce ne sono stati davvero tanti, dal Giappone agli Stati Uniti, all'Italia, a Malta, alla Spagna... è difficile individuarne solo uno. In ogni caso, però, i premi a cui tengo di più sono quelli che ho conseguito qui, nella mia terra".

**Di recente si è esibita ad Abbazia in occasione della celebrazione del centenario della nascita del grande cantante e cantautore Ivo Robić. Ci può rivelare qualche curiosità del vostro rapporto?**

"Ho sempre seguito con grande curiosità e rispetto la sua carriera. Un episodio che mi sta particolarmente a cuore è legato a un mio viaggio a New York. Stavo riposando nella mia camera d'albergo e per rilassarmi avevo accesso la televisione. Scorrendo i programmi, tutt'a un tratto ho riconosciuto il suo volto - era ospite della nota trasmissione di Ed Sullivan, il conduttore che, tra le altre cose, è stato il primo ad aver ospitato i Beatles negli Stati Uniti d'America. Vedendo Ivo Robić in una trasmissione della televisione statunitense, ho provato una gioia indescrivibile. Purtroppo, è stato un cantante

Radojka Šverko in occasione del concerto in onore a Ivo Robić

che nel proprio Paese non ha goduto del riconoscimento che avrebbe meritato, un privilegio all'epoca riservato ad altri. In ciò, provavo una certa empatia nei suoi confronti. Ho vissuto un lungo periodo della mia vita a Fiume e trascorrevi tantissimo tempo ad Abbazia. Conoscevo anche la signora Marta, moglie di Robić, che pure era tra le clienti di Anita Baričević Kalina. Lo stesso Robić aveva espresso il desiderio di realizzare una collaborazione, poiché eravamo, in un certo senso, legati da questa comune esperienza... Un altro episodio che ricordo con tenerezza è il nostro incontro, del tutto casuale, in un aeroporto in Germania, verso la metà degli anni '70. Eravamo ciascuno con i propri collaboratori e ci siamo incrociati per puro caso. È stato davvero piacevole e del tutto inaspettato".

**Ultima domanda. Che cosa consiglierebbe alle nuove generazioni e ai giovani artisti esordienti?**

"Gli suggerirei di conseguire un'educazione musicale, di non approcciarsi alla musica solamente in quanto fonte di guadagno. Gli consiglierei di innamorarsi, di trasmettere le emozioni attraverso la musica, l'armonia, gli strumenti, e di farne i propri abbracci verso il pubblico".

# BORNA, MARIN, ZLATKO E MARINO SULL'ONDA DEL POST-HARDCORE

OCCHIO AD OCHI

di Mariposa Amarilla

**I RAGAZZI DELLA BAND FIUMANA PARLANO DI MUSICA, DEL RAPPORTO CON IL PUBBLICO E DI COSA LI RENDE DIVERSI**

**I**n un periodo quando l'attenzione di tutti viene catturata dai grandi festival musicali in preparazione per l'Eurovision, sul panorama musicale fiumano ha fatto breccia un nuovo complesso emergente che promette di portare un'ondata di freschezza. I membri del gruppo Ochi parlano della loro band, dell'amore per la musica, ma anche della difficile situazione per quanto riguarda la scena alternativa fiumana.

**Quando è stato fondato il gruppo Ochi e chi sono i suoi membri?**

“La band è stata istituita durante la pandemia e il risultato più concreto l'abbiamo avuto nel 2021, quando è uscito l'EP 'Tremor' e sono iniziati i primi concerti. Ochi è composto da Borna (cantante, chitarra e autore), Zlatko (batteria), Marino (basso) e Marin (chitarra). Marin si occupa dell'organizzazione di eventi da più di cinque anni e frequenta i concerti da quando ne aveva 15. Borna vorrebbe diventare un video game composer, ma finché non raggiunge i livelli necessari, si occupa di riparazione di computer e gioca ai video games. Marino sta cercando di trovare lavoro come programmatore e nel frattempo suona in due band: Ochi e Zenoth. Zlatko si occupa di musica in ogni senso. Da una parte suona, dall'altra si occupa di produzione e riprese”.

**Come avete iniziato a occuparvi di musica e come vi siete conosciuti?**

**Marin:** “Amo la musica da sempre e 'professionalmente' sono piuttosto un promotore e organizzatore, che non un musicista. Col gruppo Ochi sono uscito dalla mia zona di comfort e non sono più quello che organizza i concerti, ma quello che vi si esibisce. È una sensazione strana, ma piacevole. Il tutto è iniziato quando Borna mi ha inviato le prime tracce demo per chiedermi un parere. All'epoca la chitarra prendeva polvere nel mio soggiorno. Ricordo che una canzone mi colpì così tanto, da convincerlo ad insegnarmela a suonare. Quella canzone è tuttora la mia preferita e si chiama 'Kraj' (Fine). Ma in realtà è stato l'inizio...”.

**Borna:** “Nella mia vecchia camera c'erano una chitarra che non veniva usata da tempo e una web cam. Dalla combinazione di questi due elementi è iniziato tutto e... una volta iniziato, non mi sono più fermato. Si prova un piacere particolare nel produrre qualcosa che ti piace e poi riascoltarlo a non finire, cercando di ritrovare quel piacere iniziale. Marin l'ho conosciuto nei pressi dell'associazione Ri Rock ed è stata subito amicizia”.

**Marino:** “Circa sei anni fa, durante una serata fuori con gli amici, mi ero messo d'accordo con un amico di formare una band di musica metal. Alla ricerca di altri membri del gruppo, ho incontrato Zlatko, con il quale suono anche con gli Zenoth. Circa un anno fa ho iniziato a venire alle prove della band Ochi ed ero tanto insistente a volerne fare parte, che alla fine mi hanno chiesto di suonare il basso”.

**Zlatko:** “Il desiderio di suonare la chitarra è nato quando avevo circa 12 anni: con un amico della scuola elementare avevo



I ragazzi dell'Ochi band

scoperto i Metallica. Poco dopo abbiamo formato la nostra prima band suonando le cover dei Metallica, ma anche a fare canzoni d'autore, sempre ispirate a loro. Quelli erano gli inizi, ma ovviamente con gli anni anche i gusti musicali cambiano. All'inizio mi aveva attirato la chitarra, ma come cresceva il mio interesse per la musica, la batteria mi sembrava sempre più interessante e allora ho iniziato a suonarla ogni volta che ne avevo l'occasione. Pian pianino ho imparato le basi, da autodidatta. Nel 2019 mi sono trovato per caso in compagnia di Borna e Marin, che erano alla ricerca di un batterista. Ho risposto al loro appello e il resto è storia. Per quanto riguarda, invece, la nascita della nostra amicizia, avevo conosciuto Borna e Marin al concerto dei Mamut ancora nel 2018, mentre Marino lo conosco dal 2017, quando abbiamo iniziato a suonare nell'altra band”.

**Come definireste il vostro genere musicale?**

**Marin:** “Ci sono tanti elementi diversi racchiusi in un prodotto finito che sarebbe riduttivo ricondurre a un solo genere musicale. Partendo da delicate melodie, fino a un suono più aggressivo, io direi che si tratta di post-hardcore con elementi grunge/stoner”.

**Che cosa ama di voi il vostro pubblico?**

**Borna:** “Penso che il nostro asso nella manica siano i pettorali di Marino e la sua camicia hawaiana”.

**Marin:** “Sono d'accordo con Borna”.

**Marino:** “Io penso che la maggior parte del pubblico viene a vedere Zlatko senza maglietta”.

**Zlatko:** “È difficile da dire, ognuno vede il mondo attraverso filtri diversi, ma credo che in fin dei conti tutti ci amino vedere lasciarci trasportare dalla musica e dall'energia dell'esibizione dal vivo. Quelli sono i momenti più belli, quando il pubblico reagisce in maniera positiva e che ci fanno stare bene”.

**Avete mai suonato fuori dai confini della Croazia?**

**Marin:** “Extra. Il concerto che più mi è rimasto impresso è quello di

Sarajevo: essendo abbastanza minuto di corporatura, il pubblico mi alzava e mi buttava in aria. Un'emozione unica. Anche a Mostar ci siamo divertiti un sacco e lì ormai siamo di casa”.

**Marino:** “Ultima mini tournée nel fine settimana è stata fantastica. Il pubblico di Sarajevo mi ha lasciato senza parole e mi ha fatto molto piacere vedere Borna tra il pubblico in prima fila”.

**Zlatko:** “Siamo tutti d'accordo che l'esperienza bosniaca ha superato tutte le nostre aspettative. È una bellissima sensazione quando chi ti sta di fronte si connette con te tramite la musica che produci, reagisce a ogni suono che invii e ti rimanda indietro la stessa energia. Per mezzo del ballo o delle spinte, sollevando in aria i chitarristi... penso che questo sia un'esperienza universale indipendentemente dalla città o dal Paese in cui si suona”.

**Fiume è ancora la città del rock?**

“Come ha detto un nostro amico: 'Affinché una città possa immedesimarsi in una cultura, deve viverla'. Fiume non ha più neanche un club di musica rock o alternativa. Nemmeno uno. È bello ricordare la musica che era attuale trent'anni fa, certamente crea nostalgia. Noi però non abbiamo nemmeno trent'anni d'età e vediamo Fiume con occhi diversi. È patetico definire Fiume città del rock quando non abbiamo nemmeno un luogo dove ascoltare il rock dal vivo su base settimanale, per non parlare del bisogno di educare le nuove generazioni e il pubblico più giovane. Niente da togliere ai veterani dinosauri ed eroi popolari della Nuova ondata fiumana del secolo scorso, ma siamo nel XXI secolo ed è giunto il momento di guardare avanti. Innanzitutto è necessario assicurare le condizioni essenziali per poter organizzare concerti dal vivo, sia di esecutori locali, che internazionali. Da questo punto di vista Fiume ha un grosso svantaggio rispetto ai centri minori (Križevci, Zara, Mostar...)”.

**Per voi la musica è una valvola di sfogo o una forma d'arte?**

**Borna:** “Sia l'una che l'altra cosa. Scrivendo, alle canzoni viene data la forma di un pezzo d'arte, ma al momento dell'esecuzione dal vivo la musica diventa una valvola di sfogo”.

**Marin:** “A essere sincero, propendo per la valvola”.

**Zlatko:** “Per me è sicuramente arte a molti livelli. Innanzitutto l'arte di coordinare il proprio corpo in modo da produrre un suono, ma anche l'arte di esprimere un'emozione con uno strumento, l'arte della concentrazione... in sostanza l'arte del controllo dell'attenzione e dell'energia. Capisco perché spesso la musica viene associata a una valvola di sfogo, ma personalmente non mi identifico con questa idea. Non 'sfogo' niente mentre suono... a volte la musica è una fuga temporanea, altre volte è una cura, ma tutto nello spettro artistico”.

**Che cosa vi rende originali o diversi dagli altri?**

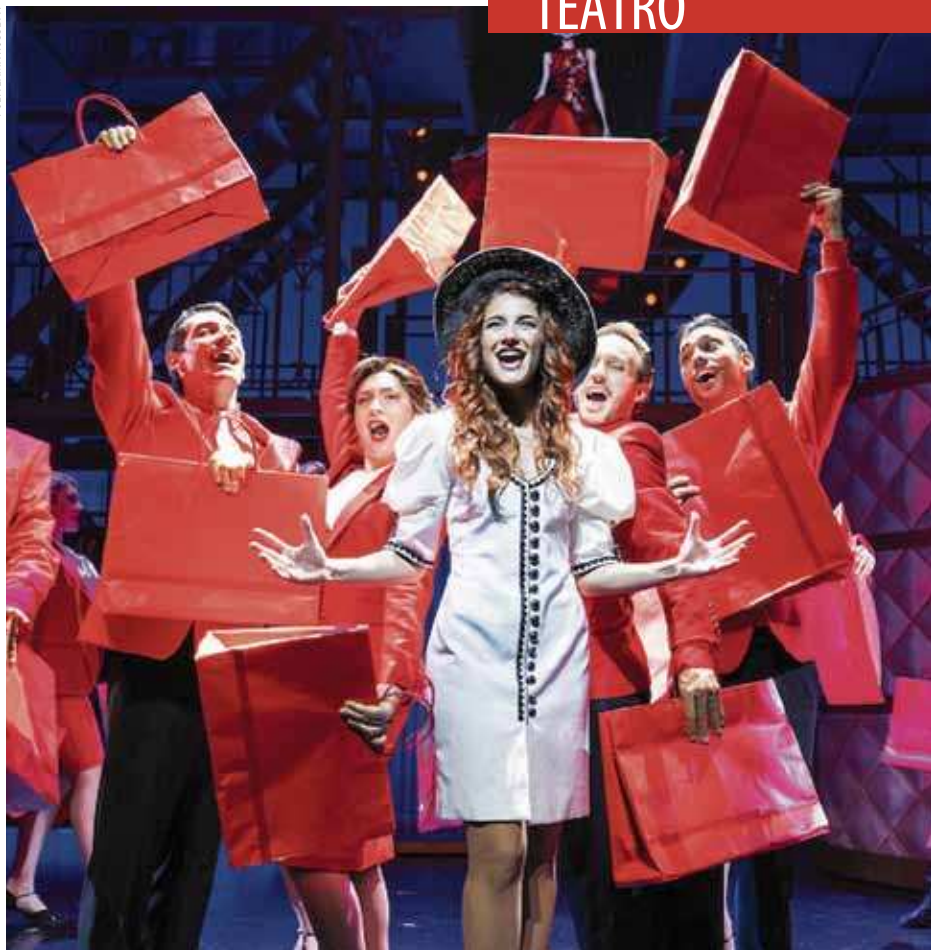
**Borna:** “Questa è una domanda un po' difficile da rispondere. Anzi, non credo proprio di avere una risposta. So solo che tutto ciò che facciamo lo facciamo col cuore, cercando di divertirvi suonando le canzoni, siano esse originali o no”.

**Marin:** “Penso che molte nostre band sono originali in un certo senso (ad esempio Po' Metra Crijeva che suonano death metal in dialetto ciacavo o Pomelo Chess Society che suonano una variante noise rock assolutamente fuori dagli schemi o Ocean Of Another che suonano un metalcore moderno con vocale pop). Ochi è un gruppo dall'esibizione emotiva e dalla battuta facile sulla scena. Le influenze musicali e il nostro sound sono una storia a parte”.

**Zlatko:** “Non credo che ci distinguiamo in maniera sostanziale dagli altri, ma sicuramente ci rende diversi l'atmosfera unica che creano le nostre canzoni, l'espressione delle emozioni e la profondità dei testi, i dettagli della produzione e, infine, l'esecuzione. In fin dei conti siamo diversi per il solo fatto di essere Borna, Marino, Marin e Zlatko e nessuno può né potrà essere noi”.

TEATRO

di Rossana Poletti



# «PRETTYWOMANILMUSICAL»

## ARTISTI E PUBBLICO IN CORO

AL POLITEAMA ROSSETTI DI TRIESTE DEBUTTA IL PEZZO BROADWAY CON UN CAST DIRETTO DA CARLINE BROUWER E CHIARA NOSCHESI

**T**rieste. Politeama Rossetti. Eabbinata tra Music Theatre International e Stage Entertainment ha prodotto "Pretty Woman il musical", mettendo in campo un cast italiano, diretto da Carline Brouwer e Chiara Noschese, una scelta che si è rivelata vincente. Non sempre un musical tratto da un film famosissimo, come quello che vide in scena Richard Gere e Julia Roberts, ripropone le stesse emozioni dell'originale. La storia d'amore tra una squillo e un ricco uomo d'affari affascinò il pubblico, anche perché rappresentava l'eterno sogno che le disuguaglianze sociali si possono distruggere come per magia. Sappiamo che la realtà è ben altra cosa, ma la favola fa parte dei nostri bisogni spirituali, delle nostre speranze di futuri radiosi. Il colpo di fortuna è quello che molti attendono tutta la vita, perdendo magari di vista che la fortuna sta nel costruire con le proprie forze, possibilità e talenti, giorno per giorno, la nostra felicità. Comunque resta il fatto che lo spettacolo, appena andato in scena al Rossetti di Trieste, ha visto il tutto esaurito. E il messaggio forte che manda al pubblico è del rispetto che si deve alle persone, indipendentemente dalle loro condizioni sociali, etniche, religiose.

Le musiche di "Pretty Woman" Il musical rispecchia in modo preciso il film, che usciva nelle sale nel 1990, diretto da Garry Marshall. La pellicola è considerata da molti critici come uno dei più grandi successi del proprio genere, avendo lanciato la carriera di Julia Roberts e avendo incassato quasi 500 milioni di dollari. Il musical è del 2018, debutta a Broadway, con musica e testi di Bryan Adams e Jim Vallance, con regia e coreografie di Jerry

Mitchell. Già da qui emerge la prima differenza tra film e produzione teatrale. Nella pellicola le musiche sono di grandi cantanti dell'epoca, una colonna sonora di notevole successo che utilizza la canzone "Oh, Pretty Woman" di Roy Orbison del 1964, mentre il sottofondo musicale fu composto da James Newton Howard. Ci sono tra le altre le canzoni "Wild Women Do" di Natalie Cole, "Fame '90" di David Bowie e "Show Me Your Soul" dei Red Hot Chili Peppers. Il musical attuale invece è stato completamente riscritto nelle musiche, un ensemble le esegue dal vivo, soltanto nel finale compare la famosa canzone che diede il titolo al film. Gli artisti sul palco giocano con il pubblico affinché tutti assieme la cantino in un grande, fortissimo coro. Impeccabile Cristian Ruiz

Se il film fu premiato nel 1991 con un Golden Globe per la migliore attrice, il musical nel 2021 registrò uno strepitoso successo di botteghino con più di 80 mila biglietti venduti, in tempo di pandemia a Broadway. Lo stesso spettacolo, tradotto e adattato in italiano da Franco Travaglio, è adesso in tournée in Italia. Beatrice Baldaccini e Thomas Santu, che sono naturalmente Vivian ed Edward, sono perfetti nelle loro parti. Un plauso particolare va al vero protagonista dello spettacolo Cristian Ruiz, che sul palcoscenico si alterna in tre personaggi: Happy Man, che vive nel sottobosco della prostituzione e degli "ultimi", Mr Thompson, il direttore dell'albergo, e Mr Hollister, il manager del negozio di vestiti. Tre uomini diversi: sbracato, hippy, un po' balordo il

primo, sussiegoso il secondo, che alla fine però riconoscerà alla ragazza il grande cambiamento avvenuto e la tratterà da signora, mellifluo e accondiscendente quello che deve vestirla da capo a piedi. Da tempo i grandi amanti del musical sostenevano la grandezza di questo artista, che iniziò la sua carriera come ballerino, per passare successivamente al canto e alla recitazione. Ad oggi è considerato uno dei più affermati e completi performer del teatro musicale. Ruiz è l'artista su cui poggia tutto lo spettacolo, ne è la colonna portante che regge l'impalcatura. L'impossibile storia d'amore

La storia della giovane squillo Vivian Ward che casualmente incontra Edward Lewis, uomo d'affari di successo, che dopo una notte d'amore lo conquista con la sua semplicità ed empatia, tanto da indurlo a ingaggiarla per un'intera settimana, è anche la storia di una rivale, come abbiamo detto all'inizio. Una donna giovane e forte che la società e la vita hanno relegato a un ruolo ben preciso, riesce invece a imporsi, a conquistare la propria dignità e a vincere su pregiudizi, apparenze e sopraffazioni. Non facendosi mancare comunque gaffe e svarioni. Vivian, nella settimana al fianco di Edward, diviene per lui non soltanto una bella ragazza da sfoggiare, ma anche una persona con cui confrontarsi, che vede il mondo in modo diametralmente diverso. E alla fine anche Edward sarà pronto a cambiare rotta per costruire una nuova vita con lei. Al di là della quasi impossibilità che una storia così possa accadere, resta interessante vedere infatti come i personaggi possano uscire da percorsi in cui sono intrappolati, per intraprendere strade nuove in cui la passione regna e contribuisce a progettare un nuovo futuro. Prendiamo Edward ad esempio; la sua missione è far soldi. Per realizzare questo fa del male a molte persone, il suo cuore è indurito dalle procedure che adotta, dalla corazzatura che si è costruito addosso, dagli sciacalli che gli ruotano attorno per raccattare le briciole e che lo incitano ad andare avanti. L'incontro con Vivian aprirà uno squarcio in questo mondo grezzo e meschino, facendogli capire che si può guadagnare un po' di meno, diventare produttivi e non più sanguisughe, ed essere anche felici perché in pace con sé stessi.



**LA CRONACA IN MUSICA**

di Carla Rotta

Una strana storia vera, quella raccontata in musica da Francesco De Gregori (testo di Luigi Grechi): "Il bandito e il campione". Sante Pollastri (anche Pollastro) e Costante Girardengo. La storia di "due ragazzi del borgo cresciuti troppo in fretta/Un'unica passione per la bicicletta/Un incrocio di destini in una strana storia/Di cui nei giorni nostri si è persa la memoria/Una storia d'altri tempi, di prima del motore/Quando si correva per rabbia o per amore/Ma fra rabbia ed amore il distacco già cresce/E chi sarà il campione già si capisce". Entrambi di Novi, forse amici, nel vero senso del termine, non lo furono mai, anche considerata la differenza d'età. Girardengo nacque il 18 marzo 1893, Pollastri il 14 agosto 1899. Ma quella stessa provenienza geografica, la passione di entrambi per la bici, potrebbe per necessità poetica diventare più che una conoscenza, un'amicizia. Due ragazzi, due strade, due storie che si sono intersecate, corse parallele, incrociate di nuovo, allontanate. Lungo quelle strade diventarono uno un bandito, l'altro un campione.

Il campione, il campionissimo, sarà Costante Girardengo, che in bici vola più volte verso la vittoria, sfidando il padre che lo voleva al lavoro nell'osteria di famiglia. A suo modo, è stato numero uno anche Sante Pollastri: divenne il "nemico numero uno" per antonomasia. L'incubo ricorrente di carabinieri, poliziotti e gendarmi. Se Girardengo pedala verso il traguardo, Pollastro pedala in direzione opposta a quella delle forze dell'ordine (Vai Girardengo, non si vede più Sante/E dietro a quella curva, è sempre più distante/E dietro alla curva del tempo che vola/C'è Sante in bicicletta e in mano ha una pistola/Se di notte è inseguito/spara e centra ogni fanale/Sante il bandito ha una mira eccezionale/E lo sanno le banche e lo sa la questura/Sante il bandito mette proprio paura/E non servono le taglie e non basta il coraggio/Sante il bandito ha troppo vantaggio).

Anarchico e fuorilegge, Pollastri si mise in carriera cominciando rubando carbone per proteggersi dal freddo. Poca cosa, si potrebbe dire, per farne un ricercato pericoloso. Le cose, a un certo punto, però, precipitarono. Si dice che a far prendere la china discensiva di un'esistenza sofferta sia stata l'uccisione di un parente da parte dei Carabinieri (forse un cognato, compagno di furti) o la violenza subita dalla sorella, Carmelina, da parte di un milite dell'Arma. Pollastri avrebbe vendicato la sorella uccidendo, nel 1918, il presunto colpevole (Fu antica miseria o un torto subito/A fare del ragazzo un feroce bandito/Ma al proprio destino nessuno gli sfugge/Cercavi giustizia ma trovasti la Legge).

Indietro non si torna e così Sante si diede alla macchia. Ma forse questa non è propriamente la cronaca, bensì è già leggenda. Una delle tante nate intorno alla sua figura. Il suo spirito anarchico ha anche avuto spiegazioni aneddotiche. Sembra che una sera del 1922, uscendo dal bar, sputò una caramella al rabarbaro (il gusto non gli piacque); purtroppo la caramella finì vicino ai piedi di due fascisti, che credettero il gesto un'offesa e lo pestarono a sangue.

Rapinatore con banda al seguito, nel luglio del 1922 Pollastro rapinò un cassiere della Banca agricola italiana, Achille Casalegno, che aveva appresso una borsa piena d'oro. Purtroppo, durante la colluttazione partì un colpo di pistola; il proiettile colpì il cassiere al cuore e non ci fu nulla da fare. Non



Costante Girardengo al Velodromo d'Inverno



Sante Pollastri nel 1959

# IL BANDITO E IL CAMPIONE

## LA STORIA DI SANTE POLLASTRI E COSTANTE GIRARDENGO

sempre nelle rapine tutto si risolse con il bottino quale unico danno per i poveracci cui la disavventura era toccata. Pollastro e la sua banda uccisero anche un gioielliere, carabinieri, poliziotti... Divenne, quindi, col tempo, il "nemico pubblico numero uno", ma se ne raccontò come di un emulo di Robin Hood, generoso a vantaggio dei più poveri. Ma sono dettagli che alla Giustizia non interessavano più di tanto. Dopo la morte di due poliziotti e del titolare di una gioielleria a Milano, alla fine del 1926, Pollastri ripartì in Francia (dove proseguì l'attività criminale). Anche il tentativo di fuga dall'Italia, però, si trasformò in un bagno di sangue, con la morte, in alcuni giorni, di poliziotti o carabinieri.

In un conflitto a fuoco anche lo stesso fuorilegge fu ferito, mentre il suo complice, tale Massari detto Martin, fermato dalla gendarmeria francese e resosi conto dell'impossibilità di sfuggire all'arresto, si sparò. Dall'Italia giunsero due carabinieri per riconoscere il cadavere ed erroneamente ritennero trattarsi di Pollastri. E la notizia venne data per certa dai giornali italiani, con non poco sollievo. Ma non era affatto finita.

Pollastri, contrariamente a quanto i carabinieri avevano creduto e i giornali riportato, stava bene ed era a Parigi. Proprio mentre al Velodromo d'Inverno si disputava la Sei Giorni su pista. Vi avrebbe partecipato pure Girardengo, che era giunto nella capitale assieme ad alcuni gregari, tra i quali Antonio Negrini e Luigi Giacobbe. Biagio Cavanna, il massaggiatore del campione (poi avrebbe allenato anche Coppi) seguiva le gare da bordo pista. Il momento quasi monotono venne interrotto da un fischio particolare, il "cifulò", prerogativa dei novesi. Il massaggiatore riconobbe il richiamo e così, Biagio Cavanna e Sante Pollastri s'incontrarono dopo tanti anni. E il bandito rivide pure il campione, magari un po' imparito di essere coinvolto in qualche scandalo. Il "nemico numero uno" riferì al campionissimo le sue imprese, chiedendogli di raccontare tutto alla stampa. Magari aspettando un paio di mesi.



Francesco De Gregori

Girardengo raccontò subito tutto e così riprese la caccia all'uomo. Per arrivare alla cattura di Pollastri collaborano il vice commissario Giovanni Rizzo, della Questura di Milano e il commissario della Brigade Criminelle di Parigi, Marcel Guillaume (a lui s'ispirò Georges Simenon, per il suo commissario Maigret). Rizzo e Guillaume ebbero fortuna nelle indagini: qualcuno tradì Pollastri. Il delatore resta sconosciuto; c'è chi dice sia stato il suo luogotenente Peotta, o forse una ballerina o addirittura lo stesso Costante Girardengo. (Ma un bravo poliziotto che sa fare il mio mestiere/Sa che ogni uomo ha un vizio che lo farà cadere/E ti fece cadere la tua grande passione/Di aspettare l'arrivo dell'amico campione/Quel traguardo volante ti vide in manette/Brillavano al sole come due biciclette/ Sante Pollastri il tuo Giro ha finito/E già si racconta che qualcuno ha tradito).

Sia come sia, il 10 agosto 1927, Pollastri venne arrestato a Parigi, in

metropolitana. Alla stazione della Nation tre gendarmi lo riconobbero e tentarono d'immobilizzarlo: ne nacque una colluttazione, il bandito estrasse la pistola, ma venne disarmato e immobilizzato. Ai gendarmi dichiarò di essere italiano, triestino e si spacciò per Giordano Bruno Radetich. Durante l'interrogatorio confessò la propria vera identità.

Estradato in Italia, ebbe una condanna all'ergastolo e venne inviato a scontare la pena sull'isola di Santo Stefano. Dopo aver scontato 32 anni di carcere, nel 1959 venne graziato dal presidente Giovanni Gronchi e trascorse gli ultimi 19 anni della sua vita a Novi, guadagnandosi da vivere come commerciante ambulante di stoffe. Girava in bicicletta, con il cestino pieno di merce.

Girardengo, nella sua carriera di ciclista su strada e pistard fu professionista dal 1912 al 1936 e fu il primo "Campionissimo" nella storia del ciclismo italiano, vincendo due volte il Giro d'Italia (nel 1919 e 1923), sei volte la Milano-Sanremo (nel 1918, 1921, 1923, 1925, 1926 e 1928), tre volte il Giro di Lombardia, tre volte il Giro del Piemonte, cinque volte la Milano-Torino e altrettante il Giro dell'Emilia, detenendo inoltre anche il record di vittorie nei campionati italiani su strada con nove successi totali, ottenuti consecutivamente. Nella sua lunga carriera, durata 24 anni, vinse 131 corse su strada (su 289 disputate) e 965 su pista. Ritiratosi, nel 1937 divenne il primo commissario tecnico della Nazionale di ciclismo: in questa veste guidò Gino Bartali al successo nel Tour de France 1938.

Costante Girardengo morì nel 1978, Sante nel 1979. Così finì la storia dei due ragazzi del borgo; stessa linea di partenza, in sella alla bicicletta, ma diversa la direzione e diverso il traguardo. Due ragazzi... Vai Girardengo, vai grande campione/ Nessuno ti segue su quello stradone/ Vai Girardengo, non si vede più Sante/è sempre più lontano, è sempre più distante/Sempre più lontano, sempre più distante...


 Anno 9 / n. 73 / martedì, 28 febbraio 2023  
**IN PIÙ Supplementi** è a cura di Errol Superina  
[inpiuspettacoli@edit.hr](mailto:inpiuspettacoli@edit.hr)  
 Edizione **SPETTACOLI**

Caporedattore responsabile  
 Christiana Babić

Redattore esecutivo  
 Vanja Stojiljković

Impaginazione  
 Denis Host-Silvani

Collaboratori  
 Mariposa Amarilla, Oretta Bressan, Stella Defranza, Rossana Poletti,  
 Carla Rotta, Ornella Sciuca

Foto  
 Hana Barić, Roni Bermalj, Ettore Ferrari, Francescodegregori.net,  
 Ivor Hreljanović, Goran Kovadžić/Pixsell, Politeama Rossetti,  
 Radojka Sverko, Wikimedia Commons